



L'isola nel cuore

4^a rassegna sul cinema delle donne

Chi sono oggi le donne?
Quelle che racconta
il loro cinema. Una realtà
insulare aspra, coraggiosa,
capace di raccontare e
raccontarsi fino in fondo.
L'isola nel cuore è quella
delle donne in questo
momento storico,
in cui tutte sanno
di appartenere
ad una storia e
a una cultura che
non è ancora stata
scritta, che si può
sempre cancellare
nel flusso delle
correnti e delle
maree. Eppure quella
voce è sempre più
insistente, profonda,
autorevole.

Perché oggi le isole
sono la grande metafora
della resistenza
all'omologazione e noi
ne proponiamo una in cui
approdare.

Non è un naufragio
ma una lenta rinascita.
Lasciatevi dolcemente
guidare e troverete
il tesoro.

Laboratorio
Immagine Donna.



25 marzo - 20 maggio 2004

25 marzo
L'isola

Regia e sceneggiatura: Costanza Quatriglio, **musiche:** Kevin Shields, **costumi:** Nancy Steiner, **fotografia:** Aldo Di Marcantonio, **interpreti:** Veronica Guerrasi, Ignazio Hernandez, Marcello Mazzarella, Erri De Luca.
Italia 2003 35 mm, col, 103'.

1 aprile
**A mia madre
piacciono le donne**

29 aprile
Amorfù

Regia: Emanuela Piovano, **sce-**
neggiatura: Massimo Felisatti,
Emanuela Piovano, **fotografia:**
Alessio Gelsini Torresi, **costumi:**
Lia Francesca Morandini, **montag-**
gio: Paolo Benassi, **interpreti:**
Sonia Bergamasco (Elena), Igna-
zio Oliva (Fausto), Luigi Diberti
(Franco), Barbara Mautino (Ivana),
Mita Medici (la poeta rock), Paolo
De Vita (lo scultore), Bruno Gamba-
rotta (Tosatto), Isa Gallinelli (Costan-
za), Giovanni Vettorazzo (Carlo).
USA 2003, 35 mm, col, 100'.

Incontri previsti con registe:
Costanza Quatriglio
Emanuela Piovano

Cinema DESSE
 (Sala Gragnani)
 Via dell'Angiolo, 19
 (Tutti i Giovedì)
 Orario: 21,15
 Biglietto d'ingresso
 al cinema: e 4.00

Collaborazioni:



LABORATORIO
 IMMAGINE
 DONNA



Informazioni:
Comune di Livorno
 Centro Donna,
 Largo Strozzi, 1
 tel. 0586 890053-820475
 fax 0586 820283

1 aprile
A mia madre
piacciono le donne

Regia: Inés Paris e Daniela Fejerman, **sceneggiatura:** Inés Paris e Daniela Fejerman, **fotografia:** David Omedes, **musica:** Juan Bardem, **montaggio:** Fidel Collados, **costumi:** Vicente Ruiz, **interpreti:** Leonor Watling (Elvira), Rosa Maria Sardà (Sofia), Maria Pujalte (Jimena), Silvia Abascal (Sol), Eliska Sirova (Eliska), Chisco Amado (Miguel), Alex Angulo (redattore), Aitor Mazo (psicanalista), Xabier Elloriaga (Carlos).
Spagna, 2001, 35 mm, col, 96'.

15 aprile
La ragazza
delle balene

Regia: Niki Caro, **sceneggiatura:** Niki Caro, **fotografia:** Grant Narbey, **montaggio:** David Couison, **musiche:** Lisa Gerrard, **interpreti:** Keisha Castle-Hughes, Rawiri Paratene, Vicky Haughton, Cliff Curtis.
Nuova Zelanda 2003, 35mm, col, 104'.

22 aprile
Lost in traslation

Regia e sceneggiatura: Sofia Coppola, **musiche:** Kevin Shields, **costumi:** Nancy Steiner, **fotografia:** Lance Acord, **interpreti:** Scarlett Johansson (Charlotte), Bill Murray (Bob Harris), Giovanni Ribisi (John), Anna Faris (Kelly), Francois Du Bois (pianista), Akira (Hans), Richard Allen (uomo d'affari americano), Hugo Codardo (istruttore di aerobica).
Usa 2003 35 mm, col, 105'.

Mita Medici (la poeta rock), Paolo De Vita (lo scultore), Bruno Gambarrò (Tosatto), Isa Gallinelli (Costanza), Giovanni Vettorazzo (Carlo).
USA 2003, 35 mm, col, 100'.

6 maggio
Thirteen-13 anni

Regia: Catherine Hardwcke, **sceneggiatura:** Catherine Hardwcke, Nikky Reed, **fotografia:** Elliot Davis, **interpreti:** Nikki Reed, Evan Rachel Wood, Holly Hunter.
USA 2003, 35 mm, col, 100'.

13 maggio
Mi vida sin me

Regia e sceneggiatura: Isabel Coixet, basata su un racconto di Nancy Kincaid, **fotografia:** Jean Claude Larrieu, **montaggio:** Luisa Jane Robinson, **musiche:** Alfonso De Vilallonga, **costumi:** Katia Stano, **interpreti:** Sarah Polley (Ann), Amanda Plummer (Laurie), Scott Speedman (Don), Deborah Harry (la madre di Ann), Leonor Watling (la vicina di Ann), Maria de Medeiros (la parrucchiera), Mark Ruffalo (Lee), Alfred Molina, Maria Cami, Camille Martinez.
Canada/Spagna 2003, 35mm, col, 106'.

20 maggio
Da quando
Otar è partito

Regia: Julie Bertuccelli, **sceneggiatura:** Julie Bertuccelli, Roger Bohbot, Bernard Renucci, **fotografia:** Christophe Pollock, **montaggio:** Emmanuelle Castro, **interpreti:** Esther Gorintin, Nino Khomasuridze, Dinara Drukava, Temur Kalandadze, Rusudan Bolqvadze, Sasha Sarishvili, Duta Skhirtladze.
Francia / Belgio 2003, 35 mm, col, 103'.

L'isola nel cuore

4ª rassegna sul cinema delle donne

25 marzo - 20 maggio 2004

L'isola

di Costanza Quatriglio

Non capita tutti i giorni che il film di una regista italiana sia inserito nella prestigiosa Quinzaine di Cannes ed ottenga bellissime recensioni anche su "Le Monde". È successo nel 2003 a Costanza Quatriglio con L'isola, che ha registrato un successo internazionale senza precedenti, che ancora continua. Con la preziosa lentezza del documentario, il film ci porta a Favignana, isoletta delle Egadi, vicina alla Sicilia, dove vivono Turi e Teresa, due fratelli uniti da un forte legame, la loro famiglia di pescatori, i loro amici. La nascita di un vitellino, le passeggiate in bicicletta, i bagni dietro agli scogli, il lavoro nel piccolo spaccio di alimentari, sono la quotidianità di questi ragazzi senza televisione e quindi irreali e straordinari, perfetti per il cinema della verità. Di colpo, siamo sbalzati in una dimensione senza tempo, favolistica, densa di richiami letterari e cinematografici. Ma i rimandi, la sequenza della mattanza, ad esempio, sono d'atmosfera e tracciano un collegamento ideale con la tradizione del cinema prediletto dalla regista, quel neorealismo in cui le isole hanno giocato un ruolo fondamentale. Ma l'isola della Quatriglio è molto più personale ed attuale dei suoi richiami. I protagonisti adolescenti, ragazzi del luogo, come la nonna, l'unico attore professionista è il padre, danno a questa storia il tono del racconto iniziatico, in cui la scelta di abbandonare o no l'isola dell'infanzia è il vero soggetto del film. La presenza di Erri de Luca, lo scrittore in tuta blu, detenuto in semilibertà, aiuta a capire che è della libertà interiore che stiamo parlando, quella che si trova e si custodisce nell'isola del cuore di ognuno di noi.

Costanza Quatriglio - Palermitana, diplomata al Centro Sperimentale in regia, trent'anni, ha realizzato molti cortometraggi premiati nei festival e numerosi documentari prima del suo esordio nel lungometraggio.

A mia madre piacciono le donne

di Inès Paris e Daniela Fejerman

Che cosa accade quando tua madre ti invita per il suo compleanno e ti presenta il suo nuovo amore? Niente di strano che voglia rifarsi una vita dopo un lungo matrimonio e una tarda separazione. Niente da eccepire sulla differenza d'età, ormai le coppie non sono più tenute a rispettare questa convenzione. E neppure sul fatto che la persona in questione sia un'immigrata dall'Est, in fondo si tratta di una musicista, proprio come tua madre e già suonano a quattro mani. No, il problema vero è che si tratta di una donna. Così tu che sei la figlia di mezzo, quella a rischio di nevrosi, di una famiglia di intellettuali, ti trovi a dubitare ancor più di te stessa e della tua vocazione di romanziera e lo racconti allo psicoanalista. Il pugno allo stomaco non riguarda solo te. Forse le tue sorelle sembrano e sono più protette, una è rocker in carriera e ci fa subito una canzone, l'altra ha un marito molto perbene e un figlio da salvaguardare. Ma sono comunque stupefatte e ansiose di fare qualcosa contro questo scherzo del demon di midi che una volta affliggeva solo gli uomini. Dall'interessantissima nouvelle vague delle registe spagnole, le più ardentose nella sperimentazione di temi e spesso anche di linguaggi nuovi, un film d'esordio che irradia intelligenza ed energia, firmato da due sceneggiatrici di talento. Una commedia brillante che sfiora la malinconia e se ne allontana sempre al momento giusto, con un colpo d'ala che dà alla storia il respiro della vita com'è.

Inès Paris e Daniela Fejerman - Inès ha una formazione in filosofia e Daniela in psicologia. Entrambe hanno 42 anni e scrivono per il cinema e la Tv spagnola. Questo è il loro primo lungometraggio.

Amorfù

di Emanuela Piovano

La metafora della follia serve ad Emanuela Piovano, al suo quarto film, per esprimere lo stato delle relazioni tra uomo e donna nel nuovo secolo e millennio. La malattia d'amore, qui, è ambientata in una comunità terapeutica dove la psichiatra Elena, l'ottima Sonia Bergamasco, la terrorista pianista mancata de La meglio gioventù, si dedica a corpo morto al recupero dei pazienti. È convinta, giustamente, che guariscano non solo per le cure ma anche perché lei ci crede e dà il massimo.

Il fidanzato di sempre, con l'equilibrio e il realismo dell'uomo d'affari, la invita a moderare l'intensità dell'approccio e, in modo meno aperto, a concentrare anche su di lui le sue attenzioni. Anche il suo capo, uno psichiatra molto paterno, la mette in guardia dall'eccesso di identificazione e di zelo. Ma Elena soffre anche lei di un amore totalizzante per la sua professione e non pratica alcuna distanza terapeutica con i pazienti. Così quando incontra Fausto, il bravo Ignazio Oliva, uno dei pazienti, che non riesce a tradurre in mestiere ed opere il suo amore altrettanto totalizzante per la musica, nasce qualcosa che ridà un corpo ad entrambi e una storia d'amore ovviamente fou. All'inizio, la coppia si forma per il desiderio senza mediazioni "normali" di lui ma poi, quando Elena cerca di dare alla relazione una forma quotidiana di coppia regolare, qualcosa cambia e il disordine riprende il sopravvento. Elena e Fausto devono ancora attraversare un passaggio oscuro e difficile e stavolta non c'è follia che aiuti.

Emanuela Piovano - Regista torinese, ricercatrice per l'Archivio Filmico di Torino, produttrice, ha realizzato documentari per la Rai e quattro film di finzione: Le rose blu, L'aria in testa, Le complici e Amorfù

Thirteen-13 an

di Catherine Hardwicke

Gli anni peggiori della nostra vita pare che oggi non siano più i venti, di cui parla la letteratura, ma i tredici della prima adolescenza e i tredici di tua figlia o figlio, che ti piombano addosso con il peso della sociologia urbana più una overdose di psicologia. A meno che tu non ti organizzi e ne faccia un film. Questa è la scommessa, vinta, di un cast ancora quasi tutto femminile, che comincia dalla scrittura e poi passa alla recitazione sotto la guida della sapiente e nervosa regia di una affermata scenografa, Catherine Hardwicke. Il film che ha trionfato al Sundance, il festival americano delle opere che sfidano l'immobilità della favola di Hollywood ed è stato premiato a Locarno, diventando la rivelazione cinematografica del 2003, nasce dal diario di un'adolescente, Nikki Reed, che è anche protagonista della storia: Evie.

Siamo a Los Angeles, dove le mode viaggiano e le ragazze di tredici anni sono un fiore di bellezza in boccia, tra il grunge e il sexy, esibiscono piercing nei posti più astrusi e soprattutto addentano a morsi la vita senza esclusioni di colpi in ogni direzione. La famiglia, il gruppo, il college sono la scena di Evie, adolescente da brivido, che trascina, per irriducibile fascinazione, la più seria, studiosa e timida Tracy, verso sesso, alcool e droga, coinvolgendo nel gioco a perdersi anche la madre di lei, Holly Hunter.

Così il film straordinariamente ben scritto, girato e recitato, diventa il ritratto di una generazione che sarà presto dominante anche da noi o forse, speriamo, no. Ma anche il primo in cui l'adolescenza è raccontata dalle sue protagoniste, senza filtri stranianti e nostalgici e quindi, in qualche modo, un film terapeutico, se non salvifico.

Catherine Hardwicke - Scenografa di molti film importanti, molto apprezzata a Hollywood, ha interessi pedagogici e sociali. Questo è il suo primo lungometraggio.

La ragazza delle balene

di Niki Caro

Il prodigio di questo film, vincitore di premi in festival prestigiosi come il Sundance, San Francisco, Rotterdam e Toronto, accolto trionfalmente sia in Usa che in Europa, è di aver centrato tre delle questioni fondamentali della nostra epoca.

La prima è la diversità culturale, qui quella Maori, all'interno della Nuova Zelanda, di cui sappiamo pochissimo, al di là degli strani segni con cui si tatuano il viso.

Invece è un popolo affascinante, la cui misteriosa fierezza aveva già intrigato Jane Campion nel bellissimo *Lezioni di piano*. La seconda è quella della trasmissione del potere, che tradizionalmente esclude le donne e che invece qui viene potentemente sanzionata attraverso la favola. La storia è infatti quella di Paikea, una ragazzina intrepida e dolce, che rivendica la discendenza dal mitico, primo antenato della tribù dei Ngati Porou, che raggiunse le coste della Nuova Zelanda sul dorso di una balena, che l'aveva salvato da un naufragio. Saranno proprio le balene, l'animale sacro di questo paradiso degli Antipodi, custode dello spirito Maori, di cui conosce la lingua, le potenti alleate di Paikea per la conquista del suo posto nel mondo, contro i pregiudizi della tradizione misogina. Tra mito e favola, storia e documentazione, il film ci conduce alla terza ragione del suo grande successo, che sta nell'aver messo l'ambiente e la sua salvezza in primo piano. La balena come metafora, da *Moby Dick* in poi, della lotta alla rapacità distruttiva, con cui gli uomini credono di poter dominare il paradiso che gli è stato dato in prestito.

Niki Caro - Neozelandese di origine europea, la regista si è segnalata per i suoi cortometraggi fin dal 1996 alla Mostra del cinema di Venezia. Nel 1998 ha presentato a Cannes, nella sezione *Semaine de la Critique*, il primo apprezzato lungometraggio *Memory & Desire* che ha poi ottenuto, nel principale festival neozelandese, tutti i premi del 1999.

Lost in translation

di Sofia Coppola

Lost in translation, letteralmente *Perduto nella traduzione*, acquista nella versione italiana la voce amore che mancava all'inglese e che è il soggetto del film. Opera seconda di Sofia Coppola, la talentuosa regista figlia del grande Francis Ford, mantiene tutte le promesse del titolo originale e di quello tradotto. Infatti siamo a Tokyo, oggi, in un grande albergo, un non luogo internazionale di transito per celebrità consolidate e per giovani in carriera e la storia avvicina lentamente ma inesorabilmente, i due protagonisti. Sono Bob, attore americano famoso, cinquantenne e Charlotte, che di anni ne ha la metà e soffre però dello stesso male. Come chiamiamo questa sindrome? In modo molto contemporaneo, si direbbe spaesamento per effetto del viaggio, nella realtà metropolitana più lontana dagli Usa. Il disagio corrisponde, però, a due stagioni della vita di passaggio, in cui qualcosa nasce e qualcosa ci abbandona. Per Bob, che parla continuamente al telefono con la moglie, è il disprezzo per quegli spot pubblicitari che ha accettato di girare, in cui si sente ridicolo, anche se servono a pagare lussi familiari, in fondo ai quali intravede lo spettro del suo declino. Per Charlotte il problema è la scelta di cosa fare nella vita, che sia proprio suo, per cui si sta preparando, visto che il marito fotografo va e viene a suo piacimento. Fatalmente i due si notano, si studiano e, con la complicità della notte giapponese, parlano a lungo di tutto quello che non confessano a nessuno. È una storia vera ma il legame, delicato e non scontato, è *lost in translation*.

Sofia Coppola - Studi di cinema e arte, grande famiglia di cinema di origine italiana, la regista ha ottenuto un buon successo con il primo lungometraggio *Il giardino delle vergini suicide* lanciato a Cannes. *Lost in translation* è stato apprezzato a Venezia 2003 ed ha vinto l'Oscar nel 2004.

Mi vida sin me

di Isabel Coixet

All'interno della vivacissima compagine delle registe spagnole, le catalane si segnalano, come la loro regione d'appartenenza, per la fierezza e l'autonomia della loro ispirazione, che sfida luoghi comuni espressivi e concettuali. Isabel Coixet, nel suo film girato a Vancouver, con un'attrice canadese grande e intensa come Sarah Polley protagonista e prodotto da El Deseo di Pedro Almodovar, mette in scena la drammaticità della morte con un'assoluta assenza di melodramma. La vita di Ann, che a ventitré anni, un marito disoccupato e innamorato, un lavoro duro e notturno, una casa che è solo un camper in un quartiere operaio, un padre in prigione e una madre che odia il mondo ricambiata, è raccontata con l'umorismo e la dolcezza di una cronaca dei nostri giorni. Le due bambine meravigliose, le colleghe con cui, nonostante tutto, si parla di simpatiche scemenze, il matrimonio con l'unico uomo che ha conosciuto e subito amato a 16 anni, sono ricchezza e mai povertà. In questa quotidianità in cui si tira avanti stringendo i denti, sperando che le cose cambino, cade da un momento all'altro la diagnosi di un medico che non lascia ad Ann che un mese di vita. Allora Ann compila una lista delle cose da fare. Serve una madre per le bambine e una nuova moglie per il marito. Bisogna andare a far visita al padre in carcere e convincere la madre a vivere ancora per sé. Infine lei ha bisogno di un'ultima storia d'amore.

Isabel Coixet - Scrittrice, regista, ha realizzato prima di questo successo internazionale esplosivo alla Berlinale 2003, alcuni lungometraggi.

Da quando Otar è partito

di Julie Bertucelli

Siamo in Georgia, uno dei paesi dell'ex Unione Sovietica più interessanti, per la grande tradizione di ottimo cinema e per la sua cultura popolare e raffinata allo stesso tempo. Comunque un piccolo paese di frontiera tra sud e nord, tra est ed ovest, tra Islam e Cristianesimo, di cui si sa e si parla pochissimo. Lì la giovane regista francese Julie Bertucelli ha ambientato il suo film, a Tbilisi, nel confronto tra tre generazioni di donne, che sono quelle che restano quando gli uomini sono costretti ad emigrare. Quindi tre che resistono ed affermano le loro diverse personalità, che sono anche tre aspetti diversi della Georgia. La nonna Eka, Esther Gorintin, è il passato legame con l'Unione Sovietica, lo stalinismo ricordato con humour, l'energia inossidabile di chi ha visto tempi peggiori e ne ricava una saggezza senza tempo.

La madre Marina, Nino Khomassourides, attrice assai nota nel suo paese, ha il duro compito della generazione di mezzo, che è quello di mediare tra presente e futuro e se non crede nel capitalismo, deve comunque farci i conti. La figlia Ada, l'attrice russa Dinara Droukarova, è completamente proiettata verso il futuro, che per il momento è fatto di sacrifici e di sogni.

Da quando Otar, il figlio medico di Eka, l'orgoglio e l'amore della sua vita, è andato a far fortuna a Parigi, le tre donne vivono nell'attesa delle sue lettere e telefonate, che però diventano sempre più rare e strane. Allora decidono di partire e di andare nella Francia favolosa e idealizzata per vedere che cosa è successo.

Julie Bertucelli - Studi di filosofia, famiglia di cinema, apprezzata documentarista dal 1993, con il folgorante esordio *Un métier comme les autres* è stata assistente di Kieslowski, Tavernier e Losseliani. Questo è il suo primo lungometraggio di finzione.